

Coinvolti due imprenditori

Concorso esterno in associazione mafiosa. È questa l'accusa che la Direzione distrettuale antimafia di Messina contesta a due imprenditori messinesi molto noti in Sicilia. Si tratta di Salvatore Siracusano, 60anni, e Antonello Giostra, 60 anni: Nell'inchiesta è coinvolto anche Vincenzo Alfano, 43, anni, figlio dell'imprenditore Michelangelo, che fu presidente dell'Acr Messina nei primi anni'90, ritenuto "uomo d'onore" della famiglia palermitana di Bagheria. A Vincenzo Alfano, viene invece contestato il riciclaggio di denaro proveniente dalla "famiglia" mafiosa di Messina, che il padre ha «diretto e promosso». Oltre ad Alfano al centro della "famiglia" messinese legata a Cosa nostra vengono fuori i nomi dell'ex boss Luigi Sparacio e di "don" Santo Sfameni, l'imprenditore di Villafranca Tirrena. Sono loro i tre "terminali" che ormai da anni, in diverse inchieste cominciate dalla "Witness" del 1998, sono indicati come i referenti messinesi delle cosche palermitane e catanesi.

È questa un'inchiesta che dopo oltre tre anni di accertamenti in Italia e all'estero - di cui peraltro avevamo dato notizia nelle scorse settimane -, soprattutto in alcuni paesi dell'Est compresa la Polonia, da parte del centro operativo della Dia, la Direzione investigativa antimafia di Messina, ha registrato la conclusione delle indagini preliminari. dal sostituto procuratore della Dda Salvatore Laganà, coassegnatario del fascicolo insieme al collega della Direzione nazionale antimafia Carmelo Petralia.

E veniamo alle accuse contestate a Siracusano e Giostra, in un periodo che inizia sin dal 1989. Il concorso esterno sarebbe stato messo in atto con "apporti" diversi per i due. A Siracusano viene contestato di aver «mosso la propria persona e la propria attività imprenditoriale di costruttore edile, o disposizione dell'Alfano, dello Sparacio, e degli altri appartenenti all'organizzazione»; di «aver impiegato nelle proprie attività economiche denaro e altre utilità provenienti dalle attività illegali, mettendo immobili di sua proprietà a disposizione degli associati e dei loro familiari, è fornendo appoggi istituzionali agli associati per mezzo dei suoi rapporti alla magistratura, alle forze di polizia e alle istituzioni-politico-amministrative». Per quest'ultimo aspetto da tempo è stato aperto un procedimento dalla Procura di Reggio Calabria, in base alle competenze incrociate ex art. 11.

A Giostra viene contestato d'aver messo a disposizione oltre alla «propria attività imprenditoriale» anche quella di «dottore commercialista», e anche di «aver fornito agli associati collegamenti indispensabili per lo sviluppo delle attività illegali; grazie ai suoi rapporti sia con altri esponenti, del mondo imprenditoriale siciliano e di altre regioni d'Italia sia con esponenti degli apparati politico-istituzionali, sia con altre organizzazioni malavitose operanti a Messina distinte da Cosa nostra».

Ed è in quest'ultimo passaggio che ci sono le "tracce" - di altri filoni d'inchiesta, che coinvolgono personaggi politici di primo piano in Sicilia; parlamentari regionali, progettisti e finanziatori di grossi centri commerciali nelle province di Catania e Messina. Per quanto riguarda poi Vincenzo Alfano, si tratta di un fatto circoscritto tra l'agosto e il novembre del1997, come amministratore della "Miledil srl": Secondò la Dda avrebbe riciclato mezzo miliardo delle vecchie lire, prelevandolo dalle "casse" dell'organizzazione mafiosa e trasferendolo in quelle della sua società.

